

Mastru Bernardini

Insieme, nell'ultimo banco



Ma io non riesco a capire, malgrado mi sforzassi, l'atteggiamento dei grandi nei confronti di noi piccoli. "Ecco – mi domandavo in quei momenti di sconforto – come mai non comprendono la mia sofferenza? Non sanno che anche noi abbiamo il nostro orgoglio che non può essere mortificato da un ordine che risponde al loro modo di vedere e di pensare?".

(Albino Bernardini, *La banda del bolide*, 1991)

Indice

Ma io non sono mica così stupida da essere bocciata, eh!	3
L'uomo Bernardini	4
Incontri preziosi	20
Il maestro Bernardini.....	22
Lo scrittore Bernardini	24
Bibliografia	28
Quotidiani	28
Video-interviste	28
Sitografia	28

Ma io non sono mica così stupida da essere bocciata, eh!

In *Un secolo di memorie* (2011) Albino Bernardini racconta di quando, negli anni Ottanta del secolo scorso, la redazione de *L'unione Sarda* gli chiese di recarsi ad Olbia per seguire il caso di una bambina, Vanessa, che doveva essere bocciata in prima elementare.

Le spinte di innovazione pedagogica, avvenute in Italia già a partire dagli anni Sessanta, avevano modificato radicalmente la concezione della scuola che da selettiva si sarebbe dovuta trasformare in scuola democratica e si comprende come mai il giornale avesse preso a cuore la faccenda.

Alla visita di Bernardini nella scuola in questione, in cui egli poté constatare che la bambina non presentava problemi da giustificare una bocciatura, seguirono un articolo de *L'unione Sarda* e una replica della direttrice della scuola che difendeva la decisione della bocciatura. Ne scaturì una riunione che vide la presenza di insegnanti e genitori, di Bernardini e della stessa Vanessa, seduta al tavolo della presidenza. “Sembrava dovesse gestire lei il dibattito” scrive Bernardini e fu in quell’occasione che la bambina esclamò: - Ma io non sono mica così stupida da essere bocciata, eh!¹.

L’episodio si concluse con la promozione d’ufficio della bambina per opera del Provveditore agli studi di Sassari in base ad una circolare ministeriale “con la quale si raccomandava affinché i bambini delle elementari non venissero bocciati, se non in casi eccezionali”².

Credo che questo evento sia doppiamente emblematico: prima di tutto sta a testimoniare l’impegno di Albino Bernardini nel realizzare una scuola che fosse sempre dalla parte dei bambini e che divenisse una comunità educante in cui l’inclusione e la pratica dei diritti fossero le istanze portanti, in secondo luogo sta a dimostrare quanto i progressi avvenuti in campo pedagogico, educativo, didattico e normativo abbiano stentato a trovare un’adesione e un’applicazione generalizzata all’interno delle scuole elementari italiane.

A ciò è necessario aggiungere che la scuola attuale, a causa delle recenti pseudo riforme e disposizioni ministeriali e dei “tagli” agli organici e al funzionamento amministrativo e didattico, sta sempre più tornando la scuola di cinquanta anni fa, quella che Bernardini, insieme a tanti altri, ha lottato per cambiare.

A questo proposito Giuliana Monni scrive:

Com’è lontano il pensiero del nostro Maestro, dal baratro nel quale sta precipitando la scuola italiana, così lontana dalla sua scuola gioiosa, una scuola che i governanti di turno vogliono quanto più selettiva ed elitaria possibile,

¹ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.186.

² *Ivi*, p.185.

antidemocratica e lontana da ogni comprensione delle problematiche sociali che vivono, soprattutto, gli alunni cosiddetti difficili. [...] Per questo è auspicabile che tanti nuovi “Albino Bernardini” alzino la loro voce per combattere contro l’impoverimento dell’istruzione, soprattutto di quella pubblica³.

Purtroppo, ancora oggi la bocciatura nella scuola elementare viene utilizzata quale strumento risolutivo dei problemi che il team docente e tutta l’istituzione scolastica non sono stati in grado di affrontare adeguatamente. Recentissimo è l’episodio di cui sono a conoscenza di un bambino di classe terza elementare con problemi di comportamento, frequentante una scuola della periferia romana, che si è voluto bocciare perché la mamma non aveva accettato una promozione in cambio della richiesta del “nulla osta”. Un odioso ricatto pur di liberarsi di un bambino “cattivo”. È stato fortunatamente un assistente amministrativo della scuola che, avendo conosciuto il gravissimo fatto, si è fatto carico di seguire il caso con un avvocato. Il team docente si è visto costretto a riaprire lo scrutinio il cui esito è stato la promozione del bambino!

L’uomo Bernardini

Albino Bernardini nasce il 18 ottobre 1917 a Siniscola, in provincia di Nuoro, in una famiglia di ceto medio. Lì frequenta la scuola elementare situata per le classi prime, seconde e terze presso la casa del signor Trubas e per le classi quarte e quinte nei pressi di un piccolo caseggiato che tutti chiamavano “ospedale” data la sua precedente destinazione. Infatti, “a quei tempi, in ogni parte del paese in cui si trovava un posto libero veniva installata una scuola, o meglio una classe”⁴.

Già come alunno vive l’esperienza di un’educazione sia impartita *a suon di botte* per opera della maestra Cara che “alzava spesso e volentieri le mani”⁵, sia impostata su un maggior rispetto della persona:

[...] il maestro Carmelo Cottone [...] ci insegnò a leggere e scrivere, ma soprattutto a essere persone, a capire chi eravamo, cosa volevamo dalla vita. Con lui apprendemmo tante cose, e non ricordo una sola cosa che non andasse bene. Furono veramente due anni felici. [...] La mia maestra D’alzani era bravissima e non adoperava mai le bacchette a differenza degli altri, soprattutto i maestri, che in quello abbondavano. [...] D’altronde tale potere era concesso dalle famiglie stesse che istigavano gli insegnanti a usare la mano pesante coi loro figli”⁶.

Nel 1930, il padre, esattore delle tasse, perde il lavoro a causa di un certo Digo, suo dipendente, che in accordo con la famiglia Cabris aveva corrotto un impiegato delle esattorie e fatto

³ G. Monni, *Prefazione*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant’anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.12.

⁴ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.28.

⁵ *Ibidem*

⁶ *Ivi*, pp.28-30.

in modo che lo scaduto contratto con la Prefettura di Nuoro fosse vinto dai Cabras stessi. Quel periodo viene definito da Bernardini come “l’età dell’odio”.

Sentivo nel cuore una tale rabbia nei confronti dei Cabris che mi veniva voglia di ammazzarli. Li vedevo tutti i giorni quando andavo a scuola e ogni volta sentivo lo stesso disprezzo e tanto rancore per il torto che avevano fatto alla mia famiglia. Promisi a me stesso che da grande gliela avrei fatta pagare. [...] Passarono gli anni e arrivò il giorno dell’arruolamento. Il fascismo ci chiamava per conquistare “un posto al sole”, come si diceva allora. [...] Tra i richiamati vi era anche uno dei Cabris, Giacinto. Nonostante gli anni fossero passati, la nostra rabbia verso quella famiglia non era per niente scemata. Ci ritrovammo ad Oristano, sede del distretto militare, e decisi di fargliela pagare in qualche modo. [...] Avevo atteso per tanto tempo l’opportunità di vendicarmi, ma per sua fortuna e anche la mia credo, quell’occasione non si presentò mai e fu meglio così. Furioso com’ero l’avrei fatto fuori in un modo o nell’altro, e oggi non sarei qui a scrivere queste memorie⁷.

La perdita del lavoro del padre costringe Bernardini, che all’epoca aveva diciassette anni, a dedicarsi all’apicoltura dapprima con il fratello, poi da solo, finché non viene arruolato. Di questo periodo Bernardini racconta:

mi ero appassionato così tanto alla cura delle api che addirittura piansi quando fui costretto ad abbandonarla perché nel frattempo ero stato chiamato per servire la patria. Mi ero dedicato a quell’attività per sei anni, fino al 1940, e nello stesso tempo avevo studiato per prendere il diploma magistrale. Mai mi pentii, neppure per un istante, di aver fatto quel mestiere. Lo affrontai con decisione e mi divertii anche. [...] Quando tornai per una breve licenza, trovai un tale abbandono che mi fece così male che piansi come un bambino. Vedere il mio lavoro andare all’aria mi intristì molto. E fu persino peggio la seconda e la terza volta. Nel frattempo avevo preso la licenza magistrale e iniziai a insegnare. La scuola mi appassionò talmente che diventò il mio vero mestiere⁸.

Durante la guerra, Bernardini partecipa alle campagne di Albania, Grecia e Jugoslavia. Da questa esperienza nascerà in seguito il libro *Disavventure di un povero soldato*⁹, dedicato agli adolescenti, in cui egli denuncia la stupidità di tutte le guerre.

Lo scopo del libro è espresso nella Presentazione:

per mettere i ragazzi “nelle condizioni, presentandovi i momenti che ho vissuto in due lunghi anni da guerriero, e che ovviamente non sono solo miei, di comprendere meglio quanto la guerra sia brutta. E quindi abbiate la possibilità di combatterla con tutte le vostre forze e i mezzi a vostra disposizione. E soprattutto perché non vi capiti quel che è successo a me, di partire, “pazzamente felici” in quanto sin da bambino mi avevano riempito la testa di mille stupidaggini”¹⁰.

⁷ Ivi, p.65.

⁸ Ivi, pp.66-67.

⁹ A. Bernardini, *Disavventure di un povero soldato*, Juvenila, Bergamo, 1988.

¹⁰ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.69.

Nelle sue memorie, Bernardini racconta di aver ritrovato una lettera indirizzata al padre, pubblicata dal giornale *Nuoro Littoria*. Non poteva credere di averla scritta proprio lui: “Povero me. A che punto ero ridotto per essermi espresso con parole così insensate”¹¹. Non manca Bernardini di sottolineare, rivolgendosi soprattutto ai giovani di oggi, quanta confusione nella testa avessero, lui compreso, i giovani di allora, a causa di “quel clima falso che non poteva che essere fascista”. Raccomanda una lettura attenta della lettera per comprendere come il fascismo avesse ridotto i giovani di allora, “dei veri e propri grilli parlanti”¹².

Nuoro Littoria, 14 maggio 1941

Lettera di un combattente

Zona di operazione 31-3-941

Papà carissimo,

le tue parole mi hanno fatto piangere di gioia, di consolazione, dandomi per tutta la giornata tanta felicità, tanta allegria, quanta un lontano combattente può sentirne nel ricevere la posta del padre.

[...] Per tutta la sera ho sentito ripetere nel mio intimo le parole della tua fede, della tua fierezza, che rispecchiano chiara e lampante quella di tutto un popolo che, legato in una granitica comunione di spiriti, segue impavido gli eventi già trattati dal giunto destino.

In noi combattenti domina maestro il senso elevato del sacrificio: in ogni individuo è manifesto lo spirito di abnegazione verso la via comoda, e in tutti si erge sovrana la ferrea volontà di combattere e stravinocere.

La consegna che i nostri fratelli ci diedero nell'ultimo istante di vita è per noi sacra, santamente tenuta gelosa. E serrata nel nostro cuore è la parola “vendetta”, della quale essi morirono assetati. A noi adesso il compito di vendicarli.

[...] Nel mio animo vive però un dolore, quello cioè di non potermi inserire tra i ranghi degli arditi che giornalmente vanno costituendosi. La causa già l'ho spiegata e cioè l'attesa della chiamata al corso per ufficiali che potrebbe essere anche domani

Ma una speranza mi lusinga, quella di poter fare in tempo, dopo il corso, a partecipare all'azione finale di questa campagna. Se così fosse, io allora potrei condurre i miei uomini con più bella e grande soddisfazione. Scrivimi sempre, ecc.

Aff/ Albino Bernardini¹³

Tanta retorica bellica e nazionalista viene ripudiata da Bernardini quando ritorna alla vita civile; sono espressioni che “non possono che essere dimenticate e seppellite per sempre” come egli stesso scrive¹⁴.

Il ritorno alla vita civile vede la nascita della sua militanza politica in cui si butta a capofitto: si iscrive al Partito Comunista Italiano alla fine del 1944, divenendo membro della Segreteria della Federazione di Nuoro.

¹¹ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.87.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, pp.87-88.

¹⁴ *Ivi*, pp.87.



Figura 1 Con Togliatti a Nuoro

Nel 1949 si reca a Bologna per frequentare la scuola di formazione politica del partito; al suo ritorno in Sardegna riceve l'incarico di coordinare le masse popolari in lotta per la difesa dei diritti del lavoro anche attraverso i cosiddetti scioperi alla rovescia (frequenti negli anni Cinquanta anche in Sardegna, come in altre regioni vittime della miseria) di cui egli è tra i promotori.

Scoppiano i moti per la terra e nel 1950 Bernardini viene arrestato, così come centinaia di contadini e dirigenti.

Al giudice chiarisce che lo sciopero alla rovescia significa “andare a lavorare le campagne abbandonate dai padroni e - farsi - pagare per il lavoro prestato. In altre parole, la terra a chi lavora”¹⁵.

Cosa sono gli scioperi alla rovescia? In poche parole: i lavoratori andavano nelle piazze, nelle strade, nelle fontane e le aggiustavano. Poi andavano dai sindaci per farsi pagare. Il problema era tutto qui. I sindaci non avevano i soldi. Era questo un modo di far sentire la propria voce e lottare¹⁶.

La partecipazione attiva alle mobilitazioni dei disoccupati dei paesi limitrofi a Siniscola, l'impegno per rendere agibili le strade devastate dalla guerra e la richiesta all'amministrazione che le giornate di lavoro degli operai vengano loro retribuite, costano a Bernardini quattro mesi di carcere.

Dei lunghi quattro mesi passati in carcere in noi rimase un bel ricordo, anche perché ci sembrava un titolo di merito essere stati in prigione per il bene dei contadini, che nel frattempo erano riusciti a ottenere le terre per lavorare¹⁷.

Nascono però dei contrasti con il segretario provinciale del partito, Ignazio Pirastu, che non gradisce le iniziative prese da Bernardini e ne complotta l'allontanamento.

Ma non fu che l'inizio di una lunga serie di terribili sconfitte, ma che in fondo mi servirono per trovare la mia strada, quella della scuola e poi dello scrivere. [...] La verità è che noi dovevamo continuare a fare tessere e basta. Così lui si sarebbe fatto grande alle spalle di chi lavora. [...] Nonostante tutto io continuai a svolgere con passione la mia attività politica. Poi arrivarono le elezioni del 1953 e fui di nuovo bollato. Quanto ero fesso! Oggi quasi mi vergogno del mio comportamento di allora¹⁸.

¹⁵ *Ivi*, p.112.

¹⁶ Cfr. <http://www.ascas.it/pietralata.htm>, consultato in data 25 luglio 2013

¹⁷ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.113.

¹⁸ *Ivi*, pp.195 e 197.

La passione civile e la lotta per una società più giusta che fanno di Bernardini “maestro” animatore fra i contadini e i pastori nell’azione collettiva [...], parte del grande movimento meridionale di aspettativa sociale e di rinascita democratica del primo dopoguerra”¹⁹, sono le stesse che ne fanno il maestro tra i bambini.

In Grecia, Jugoslavia, ho fatto tutta quella campagna, sono ritornato nel '42 e lì m'ha beccato il direttore didattico:

-Vuole insegnare?

Ho detto: -Sì, senz'altro.

-Perché mi hanno detto che lei è insegnante.

-Sì, sono insegnante.

-Allora vuole venire a scuola?

-Sì!

-Domani venga a scuola!²⁰

Con queste poche parole Bernardini racconta il suo primo ingresso nella scuola che diverrà il terreno sul quale continuare la lotta a favore degli ultimi, dei senza voce.

Inizia, infatti, ad insegnare come supplente di scuola elementare in una frazione del suo paese nell'anno scolastico 1941-42.

La classe affidatagli è una pluriclasse di sette alunni. Ovviamente, insegna come tutti gli altri, in maniera tradizionale ed usa quei metodi contro i quali, dopo la successiva maturazione di una più profonda formazione culturale e professionale, scatenerà la sua lotta senza quartiere. Ha studiato durante il fascismo e lui pure è ancora vittima dei sistemi autoritari che si manifestano nella posizione privilegiata del maestro rispetto agli alunni. Inizia, però, a maturare una certa insofferenza verso i sistemi scolastici tradizionali che deprivano della libertà i ragazzi, visti come oggetti più che come soggetti. Saranno gli eventi futuri che l'aiuteranno fin d'allora a maturare una diversa consapevolezza della sua missione²¹.

Durante gli anni del dopoguerra, il clima di rinascita alla vita democratica, creatosi grazie alla Resistenza, matura l'esigenza di informazione e di nuovi saperi di cui il fascismo aveva fatto tabula rasa.

¹⁹ R. Rizzi, *Un maestro del riscatto. Dalla Barbagia alla borgata romana, un costante impegno d'educazione sociale*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.51.

²⁰ Dalla video-intervista curata da F. Bocci e G.M. Bonavolontà, *Conversando con Albino Bernardini*, laboratorio tecnologie audiovisive Università Roma Tre, 2008, Ranews, in <http://.youtube.com>, consultato in data 25 luglio 2013. La video-intervista è la prima di un progetto denominato *Conversando con...* che ha avuto lo scopo di contribuire a restituire la scuola alla scuola (e alla società tutta) dando voce a chi la scuola l'ha fatta e a chi la fa ogni giorno. Oltre a F. Bocci e a G.M. Bonavolontà, sono coinvolti nel progetto anche R. Maragliano e F. Sapuppo.

²¹ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.70.

La militanza nel Partito Comunista Italiano conducono Bernardini alla lettura appassionata di *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci da cui trae la forza, la sicurezza e la tenacia per affrontare le lotte future. Intraprende anche lo studio intenso dei grandi pedagogisti stranieri, quali S. Hessen, A.S. Makarenko, B.Suchodolski, J. Dewey e psicologi quali J. Piaget, portati in Italia dalle numerose traduzioni di pubblicazioni di case editrici specialistiche di indirizzo cattolico, laico, liberale e marxista.

Con il concorso del 1948 diviene maestro di ruolo ed insegna a Borore, modesto paese in provincia di Nuoro, dove continua anche l'impegno politico.

Da subito, come stava succedendo ad altri maestri del "continente", usciti dalla lotta di liberazione al nazifascismo o comunque coinvolti nei movimenti di riscatto sociale del dopoguerra, s'imbatte in una scuola totalmente pervasa di cultura fascista nel rapporto fra insegnanti e alunni, aggravata da un contesto culturale autoritario, di sottosviluppo. Vive quindi questa nuova contraddizione, dettata dal divario fra un'aspirazione democratica e una pratica scolastica ondeggiante fra il buonismo sentimentale e paternalista e l'autoritarismo trasmissivo. Avverte il grande ritardo di sviluppo culturale e si pone quindi il problema del che fare. Va dunque alla ricerca di vie d'uscita da questo modello d'educazione, teso oggettivamente a confermare atteggiamenti e condizione sociale²².

In quegli anni, la disoccupazione, il lavoro minorile nelle campagne, l'evasione scolastica, l'immigrazione, la chiusura delle miniere caratterizzano i paesi del circondario di Nuoro, privi di qualsiasi servizio: né acquedotti, né energia elettrica, né fognature. In un tale scenario si diffondono malattie quali il tifo, la tigna, il tracoma infantile, le cui cure sono inesistenti e molto frequenti sono anche i furti, le rapine e, a volte, gli omicidi.

Nell'anno scolastico 1950-51, Bernardini vive a Lula un'esperienza esemplare che sarà oggetto del suo libro autobiografico *Le bacchette di Lula*²³. Il paese soffre degli stessi problemi degli altri limitrofi con la differenza di aver avuto un trascorso impegno politico di opposizione alle ingiustizie. Nel 1947, vi viene eletto il primo consiglio comunale dopo il fascismo in cui vince la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista è all'opposizione. Rimane un dibattito politico anche duro, ma che non pregiudica i rapporti di amicizia e i legami parentali²⁴.

Con mano Bernardini tocca pure la mentalità violenta e repressiva che circola tra gli adulti e che si riflette persino sui ragazzi considerati cattivi, malvagi e banditi in erba da modellare con i metodi violenti ad iniziare dall'incutere loro paura e umiliazioni. La stessa violenza, con il tacito consenso dei genitori, domina, infatti, anche tra le pareti

²² R. Rizzi, *Un maestro del riscatto. Dalla Barbagia alla borgata romana, un costante impegno d'educazione sociale*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.51.

²³ A. Bernardini, *Le bacchette di Lula*, La nuova Italia, Firenze, 1974.

²⁴ G. Porcu, *Albino Bernardini e Lula*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010.

scolastiche. [...] Certo è contrariato per essere stato mandato lì, ma la sua naturale e momentanea irritazione subito sfuma per far posto alla consapevolezza di essere stato chiamato a svolgere un compito alto che sin d'allora, e per sempre, identificherà come una missione. [...] Incomincia a capire qualcosa di più solo quando di lì a qualche giorno, una mattina vede venire tutti i suoi alunni che singolarmente gli offrono con orgoglio, quasi un doveroso dono, una bacchetta. Chiede con serietà, e stupefatto, a che serva quello strumento. Si sente rispondere che è per punire le loro mancanze. L'hanno sentito dire tante volte in famiglia e nella stessa comunità che loro, cattivi e malvagi oltre misura, devono essere corretti con le frustate e se ne sono convinti anche loro. È da questo evento, ma sicuramente da altri analoghi, che l'attenzione di Bernardini passa dalla scuola alla società. Il marcio, commenta, non è nella scuola, ma tra gli adulti. È sul contesto esterno, perciò, che si propone di agire da subito. [...] Non gli basta più, se mai gli è bastato, escogitare nuovi metodi didattici per migliorare la sua scuola come si era illuso inizialmente. Occorre che incida sulle coscienze a partire da quelle degli adulti se vuole svolgere la missione alla quale si sente chiamato, visto, d'altra parte, che è impegnato anche politicamente per il riscatto dei contadini²⁵.

Nella prefazione a *Le bacchette di Lula*, Gianni Rodari ricorda che la piazza sarà il luogo dove Bernardini lotterà contro le bacchette, ma anche “contro tutto ciò che le bacchette simboleggiano. [...] La riunione dei genitori ha luogo in piazza: la stessa dove avvengono le conversazioni serali e gli scontri politici, la stessa in cui si decide l'occupazione delle terre incolte; il solo luogo dove si possa parlare abbastanza forte per essere ascoltati”²⁶. A piazza Grazzina si svolge tutta la vita di Lula, si parla di tutto, ma grazie a Bernardini la scuola diviene l'argomento principale. Il rispetto della dignità dei bambini diviene il motivo di scontro di Bernardini con i colleghi, con una certa parte del paese e con il parroco.

Quando fui mandato a Lula per insegnare, mi scontrai inevitabilmente con il parroco Don Cosseddu, un giovane prete che, anche lui preso dalla furia anticomunista, non faceva altro che infierire contro quelli che lui definiva “sporchi comunisti” (oggi mi sembra di essere tornato a quei tempi ogni qualvolta sento parlare Berlusconi).

Con lui arrivammo quasi alle mani e si toccò l'apice dello scontro quando venne nella mia classe per l'ora di religione. Non so cosa mi trattenne dal mettergli le mani addosso per il tipo di linguaggio che usava nei confronti dei comunisti. Arrivò a dire che comunista fosse sinonimo di delinquente, ecc.²⁷.

“La guerra al maestro Bernardini è la guerra al Bernardini comunista”²⁸ e voler liberare i ragazzi dalla paura in un ambiente chiuso come quello di un piccolo centro dell'entroterra sarda avrà come conseguenza il trasferimento del Maestro ad un'altra scuola.

²⁵ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp.82-85.

²⁶ G. Rodari, Prefazione a A. Bernardini, *Le bacchette di Lula*, Ilisso, Nuoro, 2003, p.13.

²⁷ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.132.

²⁸ G. Porcu, *Albino Bernardini e Lula*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.17.

Già pensavo alla nuova riunione che avremmo dovuto organizzare per dare, questa volta, il colpo decisivo ai barbari sistemi della “bacchetta”, che malgrado tutte le mie denunce continuavano, anche se meno apertamente, ad essere praticati, in modo che ognuno si rendesse conto e quindi assumesse le proprie responsabilità, quando qualche giorno dopo mi apparve sulla soglia della porta della scuola, ormai stavamo per andar via, un signore con una vecchia e ponderosa borsa in mano. [...] “Sono l’ispettore”. Di ispettori a scuola non ne avevo mai visti. [...] Quando mi fu vicino disse solo e a bassa voce: “Quando esce da scuola venga in municipio, devo parlarle”. [...] Mi ricevette in una stanza dove si era insediato come un commissario di polizia che giunto sul luogo del delitto si dà da fare per avere la meglio sui malfattori.

[...] “È vero”, comincio, “che quasi tutti i suoi alunni hanno partecipato all’occupazione delle terre?”.

“Scusi che significa?”, chiesi.

Mi guardò seccato e subito:

“La prego di rispondere”.

“Non so quanti, ma credo una buona parte. Ma non perché l’abbia imposto io”.

“È vero che ha parlato ai suoi alunni dei suoi trascorsi politici?”.

“Non capisco” dissi sempre più seccato.

“Cioè se è vero o non è vero che ha detto loro che è stato in carcere”.

“Sì, me l’hanno chiesto loro. Non potevo negare, lo sanno tutti!”.

“È vero che porta continuamente gli alunni a passeggio?”.

“Facciamo lezione all’aperto, quando il tempo lo permette. Ha visto che razza di aula abbiamo?”.

“È vero che un giorno ha mandato via di malo modo il sacerdote, che era venuto per fare lezione di religione?”

“Sì, è vero, ma perché non è venuto a far lezione di religione, ma per provocare”.

“È vero che un giorno ha tenuto in classe sua per tutta la mattina due bambini che non erano suoi alunni?”.

“Verissimo, ma dopo che li ho sciolti dalla fune con cui erano legati”.

“È vero che fa cantare certe canzoni?”

“Sì, cantiamo tante canzoni ...”.

“Va bene, ma non è questo che m’interessa. Non è la stessa cosa ad esempio, cantare “Il Piave”, oppure “Ciao ciao”, o cose del genere ...”.

“Vuol dire “Bella ciao?” la canzone dei partigiani?”.

“Esatto! È proprio quella ...”[...].

“È vero ... è vero ... è vero ...”, una sfilza di domande da non finire più e di cui ormai non ricordo più nulla. Ogni mia risposta la scriveva con meticolosità su un taccuino.

[...] Ma dopo tre o quattro giorni, fui chiamato d’urgenza dal Provveditore.

[...] “Non avrei voluto”, mi disse appena mi accomodai, “ma lei già sa che non posso fare lo spettatore. Ha letto “L’ortobene?”²⁹”.

“Sì, se crede posso anche rispondere”.

“No, no, per carità, aggraverebbe ancora la cosa. Senta, mi dispiace doverle dire che deve andare via da Lula ...”.

“Perché? Ancora?”.

“Sì, sì, e anche subito ...”.

“Mancano pochi giorni alla chiusura dell’anno scolastico ...”

²⁹ Quindicinale della diocesi di Milano.

“Non si preoccupi ...”

“Non riesco a comprendere, a rendermi conto ...”.

“La capisco, ma oggi stesso deve andar via da Lula ...”.

[...] Il capo dei burocrati della provincia in campo scolastico questa volta aveva mostrato il suo vero volto: il volto dell'ossequio al superiore e del disprezzo per l'inferiore. La maschera del conformismo piatto e meschino mi era apparsa in tutta la sua realtà; odiosa e ripugnante. Ero disgustato e maledii ancora una volta il momento in cui avevo deciso di rientrare nel mondo della scuola. Se ora avessi potuto fare marcia indietro non avrei esitato un solo istante. E la scuola? Quella per cui mi ero battuto, dove era andata a finire? E i genitori a cui avevo fatto conoscere dopo tanta fatica certi principi? E la gente di Lula che ormai cominciava ad apprezzare il lavoro che avevo svolto con tanta tenacia e cercavo di portare avanti?³⁰

L'amarrezza di queste parole non deve far pensare a una sconfitta: la carica umana, la semplicità, la determinazione e l'impegno educativo di Albino Bernardini non andranno perse poiché il seme gettato a Lula porterà i suoi frutti più tardi. Lo rilevano le testimonianze dei suoi ex allievi, il successivo incontro con il prete, suo avversario tra i più tenaci, e, non ultimo, il suo ritornare tra i lulesi con i quali il legame instaurato non si è mai spezzato.

In occasione del Convegno di studi “Albino Bernardini, i novant'anni di un Maestro”, tenutosi a Lula il 9 e il 10 novembre del 2007, così introduce il suo intervento:

Caro sindaco, cari amici di Lula, cari colleghi, cari tutti quelli che hanno voluto ricordare con la loro presenza quel passato, grazie di cuore per tutto quello che avete fatto per me. Non so se lo merito. Io ho fatto solo il mio dovere. Ho fatto solo quello che un insegnante avrebbe dovuto fare. Mi sono battuto per far sì che i vostri bambini potessero avere quello che oggi hanno. E tutto quello che ricordo mi riporta ad allora. Però quei tempi non erano così belli come ora sembrano. Mi ricordo quello che il padrone di casa, un certo *tziu Buseddu*, mi andava ripetendo ogni tanto: “Guarda che qui non scherzano, presto o tardi te la faranno pagare”. E fu così che dovetti lasciare la scuola 15 giorni prima che finisse perché un ispettore, appositamente venuto da Nuoro, mi disse di andar via da Lula³¹.

Bernardini viene trasferito a Bitti, paese a una decina di chilometri da Lula, dove rimane fino al 1960; là vive un'esperienza più tranquilla in cui può praticare “le stesse attività - svolte - a Lula. Non solo nell'intervento didattico a scuola, ma anche nell'impegno sociale fuori”³².

Nel 1957 avvengono nella vita di Bernardini due eventi importanti e strettamente correlati: l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica e la nascita di Scintilla, una squadretta di calcio per i ragazzi delle elementari di Bitti.

³⁰ A. Bernardini, *Le bacchette di Lula*, Ilisso, Nuoro, 2003, pp.163-167.

³¹ A. Bernardini, *Cari tutti*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.79.

³² A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.224.

Dopo i fatti d'Ungheria, ovvero l'invasione da parte dell'esercito sovietico, nella sinistra italiana si scatenò un grande dibattito politico per cui si crearono divisioni e lacerazioni all'interno del partito comunista e accuse reciproche con i socialisti.

In quegli anni insegnavo nella scuola elementare di Bitti e dividevo il mio tempo tra il lavoro e la politica attiva, che però stavo abbandonando speditamente per via di tante cose e atteggiamenti che io ritenevo ingiusti.

Così mi venne in mente di mettere su una squadra di calcio formata dai miei alunni e divenne ben presto il mio passatempo preferito. Per circa tre anni li portai in giro per tutta la Sardegna e fortuna volle che mai incontrammo una pattuglia dei carabinieri, altrimenti mi avrebbero ritirato la patente.



Figura 2 La scintilla

Pensate che dentro la mia Seicento ci ficcavo tutta la squadra, dodici bambini e il sottoscritto³³.

Le vittorie conseguite dalla squadra sono il risultato di allenamenti seri, fatti dopo la scuola, ma anche dell'affetto e dell'attenzione educativa del Maestro verso i ragazzi, in un clima di unione e allegria.

Bernardini in quel 1957 dimostrò di essere anche altro. Certo fu sempre appassionata e generosa la sua azione politica, tuttavia questa non arrivò mai ad oscurare del tutto la sua cultura critica, che lo portò anzi a superare il dogma delle ideologie filisovietiche del tempo. Non a caso il maestro, per questo suo spirito critico, finì allora nel libro nero degli "intellettuali ribelli" che in quel periodo, anche in provincia di Nuoro, dopo l'invasione dell'Ungheria, si allontanarono, pur se solo momentaneamente, dal P.C.I. E ciò fu per lui come un "nuovo inizio". Umano, politico ed educativo³⁴.

Il 1957 è un anno particolare anche per la piccola comunità di Bitti: l'installazione di un ripetitore permette di vedere le prime immagini televisive.

Bernardini è tra i primi ad acquistare un televisore e tutto il vicinato, primi tra tutti i bambini, si riunisce, seduto in terra a gambe incrociate nello spazioso salone di casa sua, a guardare le trasmissioni.

A un certo punto una donna mi chiese: "Senta un po'. Ma loro ci vedono a noi? Perché se ci vedono, allora dobbiamo farci belle, altrimenti cosa penseranno di noi?".

La scena era bellissima. A un tratto vedevi tutte quelle donne che in fretta e furia si aggiustavano il fazzoletto e la gonna e si sistemavano davanti il televisore per farsi vedere.

³³ *Ivi*, p.121.

³⁴ N. Bandinu, *Il 1957 di Albino Bernardini*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.72.

Una sera dei bambini vennero a casa gridando: “Signor maestro, perché non portiamo quel televisore in piazza, così lo vede tutto il paese?”.

La proposta mi sembrava interessante. Ci pensai un pochino e poi risposi: “La vostra idea mi piace. Vediamo se si può fare in qualche modo ...”.

Ne parlai con i grandi e la cosa si dimostrò subito fattibile. La sera seguente, dopo aver avvertito il paese tramite il banditore, tutti, ma proprio tutti, si piazzarono davanti al televisore che era stato sistemato alla meglio in un angolo della piazza principale.

Ricordo ancora che la trasmissione si chiamava *Lascia o raddoppia* condotta da Mike Bongiorno, un programma a quiz che appassionava tutti indistintamente. Fu una giornata storica e indimenticabile per i bittesi”³⁵.

Anche questo episodio fa comprendere quanto sia alto in Bernardini il senso di comunità e della dimensione sociale che egli ha tradotto in pratica di vita, dentro e fuori la scuola, ovunque abbia operato e oltre.

In Sardegna, avvia i contatti con il Movimento di Cooperazione Educativa³⁶ che intensificherà dal 1960, quando verrà trasferito nella scuola elementare di Pietralata, alla periferia di Roma, a seguito della sua domanda di trasferimento. Una richiesta fatta senza convinzione, motivata dall’esigenza di iscrivere il figlio maggiore alle scuole superiori di cui Bitti era priva.

La partecipazione alle riunioni del M.C.E. e a quelle congiunte con i redattori della rivista *Riforma della Scuola*, fondata nell’immediato dopoguerra, nel 1945, da Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Iovine, dà l’opportunità a Bernardini di confrontarsi con i colleghi, i pedagogisti, gli intellettuali e i politici di allora che lavoravano per spingere la scuola verso un rinnovamento.

Fu così che conobbi e frequentai Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Iovine, Ada Marchesini Gobetti, Bruno Ciari, Mario Lodi, nonché tanti di coloro che contribuivano allora ad indirizzare la pedagogia e la politica scolastica italiana. Tante le volte che avevo bisogno, sapevo a chi rivolgermi. Questa condizione mi fu di grande aiuto professionale.

³⁵ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, pp. A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, pp.129-130.

³⁶ Il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nasce nel 1951 per opera del maestro Giuseppe Tamagnini che fa propria la lezione di Celestin Freinet (1896-1966) per adattarla alla realtà italiana. Il MCE affonda le sue radici nel movimento delle scuole nuove e fa riferimento all’attivismo pedagogico. Rappresenta forse il più importante movimento pedagogico e didattico italiano le cui istanze democratiche sono state essenziali per il rinnovamento didattico e metodologico della scuola elementare. Senza dubbio il fermento culturale degli anni ’60 ha posto le basi per la nascita di una scuola, in particolare quella elementare, che fosse realmente per tutte e tutti, contro ogni aspetto selettivo e ogni discriminazione sociale. G. Bini, nella *Prefazione* a A.Pettini, *Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE (1951-1958)*, Emme, 1980, scrive che facevano parte del MCE “un gruppo di sperimentatori che lavoravano a diffondere una pedagogia, una didattica, un modo di pensare, di operare, di associarsi democratici, un atteggiamento non autoritario nei rapporti coi bambini e i ragazzi; che parlavano di testo libero, tipografia, schedari, e non s’accontentavano di parlarne e scriverne ma traducevano tutto ciò in pratica quotidiana e si riunivano per scambiarsi le esperienze; che sapevano di pedagogia, psicologia e didattica, avevano letto Piaget e Dewey, Rousseau, Claparède e cercavano un contatto coi professori universitari, ma li trattavano da pari”.

Gianni Rodari, ad esempio, oltre a presentare il mio libro *Un anno a Pietralata* venne un'infinità di volte nelle mie classi³⁷.

I rapporti di Bernardini con il M.C.E. non sono sempre facili, ne condividerà i principi e le tecniche, ma ne rimarrà ai margini. Egli rifiuta, infatti, di inserirsi in schemi rigidi, di essere il militante assiduo del movimento la cui organizzazione non accettava facilmente i soci che esercitavano la politica attiva e che vi portavano la passione della propria ideologia. Nei congressi quelli come lui venivano messi in minoranza.

Mario Lodi e Bruno Ciari, con i quali attiva un fitto interscambio, sono tra coloro che gli danno la forza per affrontare i numerosi problemi che la scuola di Pietralata gli pone, facendogli compiere un salto di qualità sotto il profilo didattico e pedagogico.

In quell'anno di esperienza nella borgata romana, “non diversa da quelle che Pasolini ha presentate nei suoi romanzi e nei suoi film: una scuola «squallida e sporca come una prigioniera mandamentale»”³⁸, deve far fronte alla “marmaglia”, così come venivano chiamati dai suoi colleghi i bambini che essi stessi avevano rifiutato e bocciato. Pietralata è, infatti, un luogo periferico abbandonato e sporco, caratterizzato da immigrazione, da disgregazione sociale e dall'abbandono scolastico di cui la scuola non riusciva a farsi carico. Non è la realtà dei bambini di Lula “buoni ed ubbidienti”; con i bambini di Pietralata, Bernardini mette alla prova le sue idee, come egli stesso dice, in “una fucina pedagogica”³⁹ quale dovrebbe essere la scuola.

Fin dal suo primo ingresso nella scuola, si rende conto del nuovo contesto in cui avrebbe dovuto operare.

Dopo qualche giorno mi presentai in questa scuola ma non trovai il Direttore. Ad ogni modo mi fu assegnata la classe terza. Come? Andarono in giro per le classi e trovarono i bambini di cui tutti volevano disfarsi. Mi dissero: “vediamo cosa sei capace di fare”. Cominciò una vita travagliata. Il primo giorno li lasciai dire e fare quel che volevano e fu un casotto. Erano in 12, ne mancava uno. L'indomani cominciarono le lamentele: “Lei è un incapace, buono a nulla, gliel'è dia e vedrà che ...” Era difficile per me capire la differenza tra i bambini sardi e quelli di borgata. I primi docili mentre quelli di Pietralata giocavano a soldi e mille altri giochi che finivano sempre a botte. Uno addirittura mi minacciò con un coltello. Non ci vidi più dalla rabbia e lo presi per il braccio e lo scossi. Ebbe paura e il coltello se lo mise in tasca. Dopo circa una settimana cominciarono a capire e ragionare. Chiesi loro dov'era il 13°. Nella casa rotta – risposero. Lo andiamo a prendere? sì, sì. Dal quel giorno cominciarono a mancare uno alla volta e noi a prenderli fino a quando non

³⁷ Dal discorso tenuto da Albino Bernardini il 27 gennaio 2005 in occasione del conferimento della laurea honoris causa da parte dell'Università degli Studi di Cagliari, in F. Bocci, *Un maestro davvero speciale*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.92.

³⁸ G. Rodari, *Scuola e società*, in A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La Nuova Italia, Firenze, 1968, p.21.

³⁹ T. Oppes, *Ho conosciuto Albino Bernardini grazie alla televisione*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.33.

avvertimmo i genitori. Iniziarono così le uscite pedagogiche. Nello stesso tempo presi le critiche dei colleghi e furono le cose peggiori per me. Dicevano che non facevo scuola, ecc. fino a quando un giorno incontrai il Direttore Didattico, anzi mi fece ricevere e fu la fine dei nostri rapporti. [...] Uscire da scuola senza regolare autorizzazione era un vero e proprio peccato. [...] Ingaggiai una lotta con il Direttore didattico che finì nello stesso modo di Lula: fui mandato via ma questa volta alla fine dell'anno scolastico⁴⁰.

Le difficoltà incontrate da Bernardini provengono, dunque, soprattutto “dalle incrostazioni di un’istituzione mantenuta in ritardo rispetto alle istanze sociali di democrazia emerse nel paese con la Resistenza e la Repubblica – situazione nella quale la passata militanza politica gli dà – la coscienza e la forza di rompere gli steccati della gerarchia istituzionale e il muro dell’ottusità pedagogica”⁴¹.

Da questa esperienza scolastica nasce il primo libro di Bernardini, *Un anno a Pietralata*⁴², un’opera nella quale egli racconta una scuola reale, comune come tutte le altre, che rappresenta, ancora oggi, un punto di riferimento importante nella storia della scuola e della pedagogia italiana. Dal libro verrà tratto il film *Diario di un maestro*, diretto da Vittorio De Seta, prodotto dalla Rai nel 1972 e trasmesso l’anno successivo in quattro puntate, che porterà a Bernardini successo e notorietà e che farà scoprire agli italiani la crisi della scuola.

Lo sceneggiato rispondeva pienamente alle esigenze del neorealismo, quella corrente culturale che in letteratura, nell’arte e pure nel cinema incastrava la trama in precisi contesti geografici e culturali, concentrando l’attenzione soprattutto su quelle frange della società che erano vittime del potere economico e politico anziché su coloro che gestivano questo potere anche se, in genere, finiva con l’esprimere una visione politica abbastanza populista⁴³.

Un giorno, inaspettatamente, Bernardini riceve una telefonata da parte del regista Vittorio De Seta intenzionato a girare un film sul suo libro, il sogno che aveva spesso avuto si stava per realizzare. Dopo una prima proficua collaborazione, i rapporti si incrinano.

Ci demmo appuntamento in piazza della Repubblica, allora piazza Esedra, di fronte alla stazione Termini. Ci sedemmo in un bar e cominciammo a parlare del libro e della possibile trasposizione cinematografica.

Lui mi disse che il libro era così bello che non aveva nulla da invidiare alla Bibbia! Infine ci lasciammo e ci demmo subito un altro appuntamento, questa volta a casa sua. Ci andai con mia moglie e ci accolse la signora De Seta. Un destino maledetto volle che lei morisse dopo un po’ di tempo. Fu un autentico peccato perché lei era di grande aiuto al marito, soprattutto era capace di tenere a freno il suo carattere.

⁴⁰ Cfr. <http://www.ascas.it/pietralata.htm>, consultato in data 31 agosto 2013.

⁴¹ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, pp. A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.226.

⁴² A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La nuova Italia, Firenze, 1968.

⁴³ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.115.

Ad ogni modo, in quell'occasione stabilimmo un piano di lavoro. [...] Anziché chiamarmi e informarmi, sparì per circa quattro mesi.[...] Più tardi seppi, per vie traverse, che la pellicola era stata consegnata alla RAI. Mi chiamarono e me lo fecero vedere in anteprima. Il film era bello, però ecco subito un altro incidente.

L'11 febbraio del 1972 venne mandata in onda la prima puntata dello sceneggiato, senza il benché minimo accenno al libro e al suo autore. La mattina seguente inviai subito un telegramma alla RAI in via Mazzini chiedendo che fosse precisato il mio nome in quanto autore del libro che aveva ispirato il film. In caso contrario avrei fatto sospendere la messa in onda.

Così nella seconda puntata comparve, dopo il titolo, il mio nome. Fu quello il primo sgarbo da parte di De Seta. Da quel giorno cominciò una guerra sotterranea [...]. Sono ormai tantissimi anni che non ci sentiamo, ma non certo per colpa mia⁴⁴.

Dopo Pietralata, Bernardini insegna per tre anni a Villa Adriana e poi di nuovo a Pietralata dove trova una situazione più complessa di quella di prima.

Viene di nuovo trasferito a Bagni di Tivoli dove questa volta si imbatte con un direttore che egli stesso definisce "pastafrolla". Ciò gli permette di fare scuola secondo i suoi principi pedagogici. A Bagni di Tivoli insegna fino al 1977, anno del suo pensionamento. È un ambiente nuovo, diverso da quelli della Sardegna e di Pietralata, ma lo scontro con la scuola tradizionale è sempre lo stesso e, in questa occasione, sono addirittura i ragazzi ad avere difficoltà a staccarsi dai vecchi metodi.

Nel 1973 viene pubblicata l'opera *La scuola nemica*⁴⁵.

Ne *La scuola nemica* i ragazzi raccontano la loro misera vita e tutte le peripezie dei loro genitori per portare avanti tra mille difficoltà la famiglia. Non ci troviamo, perciò, dinnanzi ad un libro di pedagogia, ma ad un romanzo dell'infanzia che soffre per l'arretratezza dell'ambiente socio-economico e culturale⁴⁶.

Ai tre libri *Le bacchette di Lula*, *Un anno a Pietralata* e *La scuola nemica* segue un'ultima opera pedagogica, *La supplente*⁴⁷, pubblicata nel 1975.

È una cronaca, un racconto, ma che finisce con l'essere un'altra pagina per ricostruire la visione pedagogica del maestro Bernardini che non si era arreso e continuava la battaglia intrapresa nella sua terra di Sardegna e continuata, poi, nella periferia romana. [...] racconta come, rientrando in classe dopo un lungo periodo di assenza per motivi di salute, deve riconquistare la scolaresca ai suoi metodi di fare scuola e, addirittura, viene contestato dai genitori e dai suoi medesimi alunni⁴⁸.

⁴⁴ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, pp.183-184.

⁴⁵ A. Bernardini, *La scuola nemica*, La nuova Italia, Firenze, 1973.

⁴⁶ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.112.

⁴⁷ A. Bernardini, *La supplente*, La nuova Italia, Firenze, 1975.

⁴⁸ *Ivi*, p.135.

Una volta in pensione, Bernardini non abbandona il suo impegno nella e per la scuola. Inizia per lui un nuovo modo di essere educatore, continua a fare scuola attraverso i viaggi, gli incontri, la corrispondenza e il dialogo.



Figura 3 Riofreddo (RM) -1982

Visita le scuole di tante città e “partecipa a centinaia di seminari di presentazione e discussione sui suoi libri, di aggiornamento e di formazione, a convegni di studio, ad iniziative pedagogiche e didattiche. Visita anche le scuole all'estero: Stati Uniti, Russia, Svizzera, Polonia.

[...] Questa sua frenetica attività è documentata, anche se solo pragmaticamente, nel volume *Un*

*viaggio lungo trent'anni. Tra i bambini e i ragazzi italiani*⁴⁹. In esso Bernardini racconta come ha continuato ad essere educatore visitando centinaia di scuole ed incontrando migliaia di bambini e ragazzi anche perché questo periodo è quello in cui si dedica a scrivere esclusivamente per i ragazzi”⁵⁰.

Ho insegnato - fino - al 30 settembre del 1977, credo che sia abbastanza. E dopo ho insegnato in altro modo. Io sono andato in giro per tutta l'Italia e ho parlato con i bambini di tutta Italia, di tutte le regioni. E ho girato dal '77 fino ai giorni nostri. Mi sono formato da me e le mie idee le ho trasmesse, diventando pedagogiche⁵¹.

Il 27 gennaio del 2005, l'università di Cagliari conferisce a Bernardini la laurea honoris causa in Scienze dell'Educazione. È uno dei giorni più belli della sua vita, come egli stesso lo ha definito, commovente anche per la presenza alla cerimonia di tantissime persone e, soprattutto, dei bambini della scuola elementare di Oliena, accompagnati dalle loro maestre.

Uscito dall'aula magna mi fanno un'intervista e io sono lieto di rispondere a tutte le domande. Poi, con gli amici più stretti, andiamo in un ristorante. La giornata si chiude con i brindisi dei presenti.

Riprendiamo la strada dell'aeroporto e la sera sul tardi arriviamo a casa. Sono tutti un po' stanchi perché è stata una giornata lunga e piena di emozioni. Io invece, stranamente, mi sento forte come un leone! Evidentemente l'avvenimento mi ha elettrizzato tanto da non farmi sentire la stanchezza. Non succede tutti i giorni che ti consegnino una laurea

⁴⁹ A. Bernardini, *Un viaggio lungo trent'anni. Tra i bambini e i ragazzi italiani*, Castello, Cagliari, 1996.

⁵⁰ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp.147-148.

⁵¹ Dalla video-intervista curata da F. Bocci e G.M. Bonavolontà, *Conversando con Albino Bernardini*, laboratorio tecnologie audiovisive Università Roma Tre, 2008, Ranews, in <http://.youtube.com>, consultato in data 25 luglio 2013. La video-intervista è la prima di un progetto denominato *Conversando con...* che ha avuto lo scopo di contribuire a restituire la scuola alla scuola (e alla società tutta) dando voce a chi la scuola l'ha fatta e a chi la fa ogni giorno. Oltre a F. Bocci e a G.M. Bonavolontà, sono coinvolti nel progetto anche R. Maragliano e F. Sapuppo.

honoris causa! Non appena me la daranno incorniciata, l'appenderò in mezzo ai tanti diplomi dove spiccherà per grandezza e valore⁵².

La storia della vita di Albino Bernardini ci rivela un uomo appassionato, generoso, determinato e coraggioso, pronto a far valere i propri ideali, senza temerne le conseguenze. “La sua forza innovatrice scaturisce, ancor prima che dal maestro, dall'uomo Bernardini”⁵³. È un *maestro militante*, così come lo ha definito Gianni Rodari nella prefazione del libro *La supplente*. Non sarebbe stato tale se non avesse avuto, ogni qualvolta si è imbattuto nelle ingiustizie, la capacità di indignarsi. Quella indignazione che lo ha portato spesso ad alzare la voce, come quando nella sua classe a Lula era entrato il sacerdote anticomunista con il quale, di fronte agli alunni, era andato quasi alle mani. “Zero in pedagogia, non c'è dubbio. Zero in psicologia, in diplomazia, in condotta”⁵⁴, ma le sue sono grida che escono dall'anima e che, se possono costituire un difetto, sono anche il segno della fermezza con cui difende le proprie idee, perché “sbagliare per timidezza, nella battaglia affrontata dal maestro Bernardini, sbagliare per convenienza, per opportunismo, sarebbe stato peggio che sbagliare per intolleranza”⁵⁵.

Ci sono aspetti, però, del carattere di Bernardini nei quali emergono fragilità, insicurezza e stati di profonda tristezza a cui ha alternato le gioie e le soddisfazioni della vita. Racconta che sin da quando era bambino si sentiva inferiore agli altri e che bastava una parola per farlo piangere; che il senso di insicurezza lo ha accompagnato nella sua crescita, tanto da sentirsi un buono a nulla; che in alcuni momenti ha avuto quasi voglia di morire; che all'amarezza seguiva il conforto grazie ad alcuni eventi: l'arrivo di un nuovo maestro, l'esperienza positiva in collegio, l'apiario, i riconoscimenti.

Per molti anni ancora continuai a sentirmi un insulso, e un buono a niente fino a quando riuscii a superare questo mio difetto, se così può essere definito. Nel profondo però mi è sempre rimasto un senso di amarezza che non saprei ben definire. Il lato allegro e a volte spensierato che gli altri conoscono di me, non è altro che uno scudo, una maschera per celare la mia tristezza. [...]



Figura 4 Laurea Honoris Causa

Cagliari, 27 gennaio 2005

(http://www.circolodidatticosantacaterina.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=35&Itemid=95)

⁵² A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.222.

⁵³ G. Monti, *Il “piantagrane” Bernardini*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.83.

⁵⁴ G. Rodari, Prefazione a A. Bernardini, *Le bacchette di Lula*, Ilisso, Nuoro, 2003, p.13.

⁵⁵ *Ivi*, p. 14.

Ora che sono anziano e mi vengono a trovare figli e nipoti, che per giunta mi vedono sempre impegnato in un nuovo progetto, la gioia e la felicità si moltiplicano contribuendo a farmi dimenticare la tristezza del passato⁵⁶.

Incontri preziosi

La formazione di Bernardini inizia soprattutto con la lettura e lo studio di *Lettere dal carcere* di Gramsci, di *Il marxismo e l'educazione* e *Il principio educativo in Gramsci* di A.Manacorda, di B.Suchodolski e di *Poema pedagogico, Il mestiere di genitore* e altri libri di A.S. Makarenko. Successivamente estende le sue letture a J.Dewey, J.Piaget e C.Freinet.

Egli incontra questi autori attraverso le loro opere e il loro pensiero da cui ne rimane influenzato senza restarne sopraffatto.

Il mio primo e vero “grande amore” pedagogico è stato Makarenko. Quando nei primi anni Cinquanta cominciano a uscire le sue opere tradotte in italiano, le divoro. Mi ritrovo in lui. Imparo più da *Poema pedagogico* che da tutti gli altri studi e le letture che ho fatto fino a quel momento. Oltre a darmi idee che vengono da una pratica educativa vissuta e sofferta, mi trasmette tutta una carica di cui mi servo per poter cominciare a fare scuola diversa in quegli anni ruggenti e per noi proibitivi per via dei conflitti e le lotte sociali che non danno respiro⁵⁷.

Di Makarenko, Bernardini fa suo il concetto di *collettivismo sociale* strettamente connesso a quello di collettivo *pedagogico*, inteso come organismo sociale in cui i giovani divengono responsabili del proprio processo educativo proprio e anche attraverso il lavoro nel collettivo stesso. Come Makarenko, Bernardini basa la sua pedagogia sulla realtà, sulla quotidianità attraverso una metodologia lontana da ogni dogma. È così che Bernardini capisce che l'atto educativo deve avvenire innanzitutto fuori dalla scuola, affinché la scuola sia in grado di formare l'uomo sociale. L'incontro con il pensiero pedagogico di Makarenko fa nascere in Bernardini il forte desiderio di recarsi in visita nelle scuole russe, sogno che potrà realizzare solo nel 1975.

Bernardini rivolge il suo interesse anche verso J. Dewey, interprete dell'attivismo pedagogico e protagonista della scuola americana, il cui pensiero è diretto in modo peculiare alla dimensione sociale dell'educazione e all'idea di scuola come luogo *comunità* in cui la vita sociale è semplificata e le attività debbono svolgersi in modo che il fanciullo “possa gradualmente apprenderne il significato e rendersi atto a fare la sua parte in rapporto ad esse”⁵⁸.

Sotto il profilo metodologico, l'incontro con la pedagogia di C. Freinet porta Bernardini ad approfondire e a fare proprio il principio della cooperazione. La collaborazione con il MCE gli dà

⁵⁶ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.237.

⁵⁷ A. Bernardini, *Viaggio nella scuola sovietica*, Celebes, Trapani, 1977, p.8.

⁵⁸ J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, in *L'educazione d'oggi*, La nuova Italia, Firenze, 1961, p.5.

modo di ampliare significativamente i suoi contatti. Frequenta Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine, conosce Ada Marchesini Gobetti, Bruno Ciari, con il quale organizzerà una fitta corrispondenza tra i propri e i suoi alunni (cosa che farà anche con tante altre scuole!), e Mario Lodi.

Nella sede della rivista *Riforma della scuola* ha la possibilità di conoscere Gianni Rodari che, con grande eccitazione dei bambini, è stato spesso ospite della sua classe. La stima reciproca ha fatto sì che Rodari scrivesse la presentazione dei tre libri di Bernardini, *Un anno a Pietralata*, *Le bacchette di Lula* e *La supplente*.

Il giorno della sua morte, io non avevo il coraggio di dirlo ai bambini, ma non potevo non farlo, quindi mi preparai mentalmente e dissi: “Sapete, vi debbo dare una brutta notizia ...” e mi fermai.

Rimasi in silenzio per parecchi secondi e allora loro mi chiesero: “Cosa deve dirci? Ce lo dica subito. Non ci faccia stare in ansia”.

Ognuno cercò di indovinare quale fosse quella notizia e dopo un po’ ruppi gli indugi e dissi d’un fiato: “Gianni Rodari è morto!”.

Mi investirono di una raffica di domande: “Morto? Ma dice sul serio? Povero Rodari, ma come può essere successo?”.

Per tutta la mattina rimasero in silenzio, tristi e sconsolati come non li avevo mai visti. Poi cominciarono a chiedere del funerale, gridando tutti che volevano andarci per salutarlo per l’ultima volta.

L’indomani pomeriggio, alle tre precise, eravamo tutti presenti. [...] Ciò che ci consola è il pensare che sia stato solo il corpo terreno ad andarsene, ma che lo spirito continui a vivere attraverso le sue innumerevoli e magnifiche poesie, storie e filastrocche⁵⁹.

C’è l’amicizia con l’ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione Giuseppe Guzzo, prima maestro elementare e direttore didattico impegnato nelle sperimentazioni didattiche come quella del tempo pieno, con il quale stabilisce dei contatti quasi quotidiani per la stesura del libro *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare* (2007) che lo stesso Guzzo ha voluto dedicargli.



Bernardini ritorna spesso nella sua Sardegna, a Lula, a Siniscola e in tanti altri centri, **Figura 5** Galtelli (NU)

“festeggiato con tanta passione ed entusiasmo”⁶⁰ da colmarlo “di gioia fino alle lacrime”⁶¹.

⁵⁹ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.173.

⁶⁰ *Ivi*, p.293.

⁶¹ *Ibidem*.

Gli incontri che arricchiscono Bernardini, come maestro e pedagogo, ma soprattutto come uomo, sono anche quelli che numerosissimi provengono dal suo attaccamento alla vita sociale dentro e fuori la comunità.

Le battaglie portate avanti tra la gente lo hanno portato a tessere relazioni tra i genitori, tra gli insegnanti e tra i bambini di tutta Italia, anche quando non è più maestro. Primi tra tutti, sono proprio i bambini e i ragazzi coloro con cui si vuole ancora confrontare.

Sono incontri affettuosi per raccogliere le confidenze di migliaia e migliaia di bambini e ragazzi, confessioni di disagi da loro provati a scuola, dentro ambienti chiusi, rigidi, immobili, con maestri incapaci di cogliere gli aneliti che promanano dalle loro domande, che nulla sanno fare per far loro trovare la gioia e il gusto dell'apprendere⁶².

Il maestro Bernardini

Nelle scuole in cui opera, Bernardini si contraddistingue sempre dagli altri insegnanti, entrando spesso in accesi conflitti con loro, per la sua costante ricerca di una *scuola diversa*, fondata su nuove metodologie, attraverso una didattica viva, “provando sulla sua pelle fallimenti e cadute, provando e riprovando, cercando soluzioni⁶³”. Non sarà solo la maestra Ballena de *Le bacchette di Lula* ad osteggiarlo per le sue azioni di rottura nei confronti della scuola delle punizioni materiali e psicologiche e delle discriminazioni sociali. Sarà contestato anche da tanti altri insegnanti, strumenti del sistema, simili alla supplente che durante la sua assenza aveva diviso la classe in “buoni” e “cattivi”⁶⁴.

Il suo insegnamento si fonda su un attivismo pedagogico sempre orientato allo sviluppo sociale; egli prende le distanze dal sistema scolastico e si impegna contro la dispersione scolastica cercando di riportare i bambini alla frequenza attraverso il dialogo e il confronto con i loro genitori. Bernardini cerca costantemente una vera e propria alleanza educativa con le famiglie, le coinvolge nella vita scolastica in un impegno umano e morale che, probabilmente, lo contraddistingue dagli altri maestri che, come lui, hanno capovolto le metodologie didattiche tradizionali.

⁶² G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.149.

⁶³ T. Oppes, *Ho conosciuto Albino Bernardini grazie alla televisione*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, p.33.

⁶⁴ A. Bernardini, *La supplente*, La nuova Italia, Firenze, 1975.

Il compito più importante che si pone il Bernardini maestro è quello di insegnare ai ragazzi “a comunicare il loro mondo interiore, ad esprimere i loro pensieri, [...] abituati solo ad ascoltare in un ambiente in cui la parola spetta solo a chi ha potere, sociale o familiare che sia”⁶⁵.

In questo, Bernardini è vicino a Don Milani, intransigente come lui, che parlava ai montanari di Barbiana e che aveva posto al centro della sua azione educativa l’obiettivo di dare la parola ai poveri, ma anche a Paulo Freire che si rivolgeva agli oppressi, agli “straccioni del mondo” a cui era stata “rubata” la parola⁶⁶.

La metodologia didattica di Bernardini è anche il frutto dei continui confronti con gli altri maestri, come Mario Lodi e Bruno Ciari. Essa si poggia, non più sui tradizionali temi, sui dettati, sugli esercizi, ma sulla creazione del giornalino scolastico, sulla corrispondenza, sul testo libero, sui racconti scritti dai bambini e su quelli a finale aperto, sulla drammatizzazione in classe, sulla ricerca personale e collettiva, sull’osservazione diretta, sul lavoro di gruppo, sulla cooperazione.

Bernardini è il maestro che a Pietralata trasforma la predella sotto la cattedra, simbolo del potere dell’insegnante sull’alunno, in una libreria per quell’aula che da spazio-classe tradizionale diviene luogo di lavoro collettivo in cui il maestro assume il ruolo di coordinatore e ha il compito di stimolare gli interessi e di motivare agli apprendimenti. Ogni suo gesto si colloca all’interno del processo di insegnamento-apprendimento che non prevede autoritarismi, ma necessita di ascolto attivo e rispetto dell’alunno come persona, al centro dell’azione educativa. Così, i ragazzi di Pietralata “non gli appaiono né ‘educati’ né ‘maleducati’ [...] - egli intuisce – che ciascuno di quei piccoli ‘banditi’ (così li chiamerebbe il bidello) è figlio soltanto dei propri istinti e della propria esperienza”⁶⁷.

La battaglia contro il perbenismo di facciata e l’immobilismo pedagogico della scuola provoca in lui una profonda indignazione poiché crede che la società debba operare perchè “ognuno dia quello che può dare - e che, affinché – il bambino possa dare tutto, bisogna che ci sia qualcosa che gli permetta di dare tutto, cioè la scuola, la famiglia, la società”⁶⁸.

In questo, Bernardini dedica l’impegno di tutta una vita, anche e soprattutto in quello che lui stesso definisce “il mestiere più bello del mondo”⁶⁹, cioè il maestro.

⁶⁵ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.121.

⁶⁶ S. Cicienia, *Questioni di epistemologia didattica*, Armando, Roma, 2012.

⁶⁷ G. Rodari, *Scuola e società*, in A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La Nuova Italia, Firenze, 1968, p.22.

⁶⁸ Dalla video-intervista curata da F. Bocci e G.M. Bonavolontà, *Conversando con Albino Bernardini*, laboratorio tecnologie audiovisive Università Roma Tre, 2008, Ranews, in <http://.youtube.com>, consultato in data 25 luglio 2013. La video-intervista è la prima di un progetto denominato *Conversando con...* che ha avuto lo scopo di contribuire a restituire la scuola alla scuola (e alla società tutta) dando voce a chi la scuola l’ha fatta e a chi la fa ogni giorno. Oltre a F. Bocci e a G.M. Bonavolontà, sono coinvolti nel progetto anche R. Maragliano e F. Sapuppo.

⁶⁹ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.234.

Lo scrittore Bernardini

Durante i suoi oltre trent'anni di insegnamento, Bernardini si dedica ad una fitta e appassionata attività pubblicistica su quotidiani politici, quali *L'unità* e *Paese Sera*, e su giornali e riviste scolastiche. Tra il 1962 e il 1977, collabora con *Il giornale dei genitori*, fondato nel 1959 a Torino da Ada Marchesini Gobetti e diretto dal 1968 da Gianni Rodari⁷⁰, e con la già menzionata rivista *Riforma della scuola*.

Negli articoli è un attento osservatore e commentatore dei processi di trasformazione della scuola, ma pure lui stesso si pone come fattore di forti spinte innovative con la sua azione quotidiana che racconta, e documenta, sulle riviste e sui quotidiani. [...] Dalla maggior parte degli articoli pubblicati su "Il Giornale dei genitori", racconti delle sue esperienze scolastiche, traspare la sua decisiva forza di volontà per fare della scuola una vera palestra di vita, un ambiente di crescita gioiosa e serena.

Ovunque si leggono i suoi sforzi per intervenire presso i colleghi ed i genitori per superare, e per far superare, la precarietà di tante di quelle situazioni vissute dai suoi ragazzi⁷¹.

A metà degli anni Cinquanta, in concomitanza con la nascita del MCE, si sviluppa in Italia un filone letterario che ha per autori quegli insegnanti che sono impegnati per il rinnovamento della scuola. Sono soprattutto maestri elementari, come L. Sciascia, M. Lodi, B. Ciari, A. Manzi, solo per citarne alcuni. Albino Bernardini rientra in questa schiera di maestri-scrittori che scelgono di raccontare la scuola, anche sottoforma di diari collettivi, attraverso le loro esperienze di insegnanti ed educatori, e di scrivere filastrocche e racconti, a volte ideati con i propri alunni.

Dopo la pubblicazione di *Un anno a Pietralata*, *Le bacchette di Lula*, *La scuola nemica* e *La supplente*, opere scritte anch'esse durante la sua lunga carriera di maestro e che, insieme all'attività pubblicistica, costituiscono degli insostituibili contributi pedagogici, Bernardini si dedica alla scrittura di libri per l'infanzia.

Come viene ricordato nelle *Note biografiche* in *Un secolo di memorie* (2011), l'ultimo libro del nostro Maestro, egli è il primo a ideare le "storie senza finale", una strategia didattica che, insieme all'attenzione verso il rapporto adulto-bambino e al ricorrere al fantastico partendo sempre dalla vita reale e quotidiana, lo lega alla letteratura di G. Rodari. A tal proposito, Pino Boerio, scrittore e professore di Letteratura per l'infanzia e Pedagogia della lettura presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, fa notare:

⁷⁰ Cfr. <http://win.genitoridemocratici.it/htm/musuroda.htm>, consultato in data 6 agosto 2013.

⁷¹ P. Boerio, *Bernardini scrittore per l'infanzia*, in G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010, pp.160 e 164.

pur accettando come fondamentale l'impegno rodariano verso una progressiva conquista di una "grammatica della fantasia", - Bernardini - non poteva aderirvi completamente: Rodari, dopo una breve esperienza di insegnante, era approdato al giornalismo e alla scrittura per l'infanzia; Bernardini restava nella 'trincea' della scuola, all'interno di una "realtà" spesso ostile verso chi osava rendere pubblica la penosa situazione dell'istruzione nel nostro paese⁷².

Le storie con finale aperto vengono per la prima volta conosciute dal grande pubblico con *Le avventure di Grodde*⁷³, racconto nato da un episodio accadutoogli tanti anni prima a cui Bernardini si è ispirato: una piccola volpe (in sardo, *grodde*) gli era stata regalata da un pastore e Bernardini se ne prese cura. La bestiola "divenne come un cagnolino"⁷⁴, tanto da portare un collare affinché "chi l'avesse trovata in giro non l'avrebbe confusa con un animale selvatico e soprattutto non l'avrebbe uccisa"⁷⁵. Purtroppo il collarino non fu sufficiente a proteggere la volpe che venne uccisa da un pastore con un colpo di bastone. Nel libro, la storia di Grodde è quella di una volpacchiotta avventurosa che lascia il bosco per ritrovarsi nel non tanto immaginario paese di Sinilandia (nome facilmente assimilabile a Siniscola dove Bernardini trascorreva le vacanze estive). Il mondo degli animali si incontra con quello degli uomini e a Grodde succede di tutto, tanto da essere costretta a ritornare nel bosco. Là sentirà nostalgia per gli uomini e non saprà cosa fare. Ritornare? Restare?

Il racconto termina, come in altri suoi libri, con: "Cari ragazzi, continuate voi" e con l'interrogativo: "Cosa farà e come si troverà ora che ha tanti amici fra gli uomini?" Emblematico ed unico è l'invito successivo, rivolto ai bambini, a inviargli il finale da loro ideato. Nella pagina accanto troviamo il suo indirizzo e numero telefonico a testimoniare la volontà di Bernardini a non interrompere mai la relazione e i contatti diretti con i bambini.



Figura 6 Immagine riprodotta da *Le avventure di Grodde* (1989)

Esiste un filo rosso che lega le opere in cui Bernardini racconta le sue esperienze di vita scolastica e la produzione dei libri per l'infanzia: l'esistenza di due mondi contrapposti, quello dei "forti" e quello dei "deboli".

Bambini avventurosi e creativi si incontrano con gli adulti intolleranti in *Bobbi va a scuola. Dieci storie di bambini*⁷⁶, il primo libro di letteratura per l'infanzia pubblicato da Bernardini, che ha

⁷² *Ivi*, pp.22-23.

⁷³ A. Bernardini, *Le avventure di Grodde*, Editori Riuniti, Rimini, 1989.

⁷⁴ A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011, p.90.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ A. Bernardini, *Bobbi va a scuola*, Rai-Eri, Roma, 1981.

per tema, appunto, i giochi e le scoperte dei bambini. Sulla stessa scia è *La banda del Bolide*⁷⁷, pubblicato insieme al racconto *Uno strano compagno di scuola*. La storia narrata ne *La banda del Bolide*, anch'essa ambientata a Sinilandia, "corrisponde un po' a quella della sua infanzia, quasi una storia di ricordi dei suoi tempi, ma non per questo meno belli dei bambini di oggi"⁷⁸.

La terra di Sardegna ritorna in *Tante storie sarde*⁷⁹, favole con e senza il finale che hanno anche qui origine dai ricordi, dalla vita reale, ancora una volta si incontrano il mondo degli adulti e quello dei bambini che finiscono sempre per avere la meglio.

L'invito a scrivere e a mandargli il finale è presente anche nei primi due racconti di *Il palazzo dalle ali e altre storie*⁸⁰. Sono storie strampalate, ambientate a Roma e in altre città d'Italia, attraverso le quali Bernardini vuole stimolare la creatività e la fantasia dei piccoli lettori.

La realtà, il suo vissuto autobiografico, e la fantasia continuano ad intrecciarsi in *Nonno perché non ci sgridi mai?*⁸¹; dedicato ai suoi sette nipotini è un libro in cui Bernardini vuole insegnare, raccontando, la tolleranza, il rispetto e l'amore che gli anziani sanno trasmettere.

Forse è l'unico libro, di questa serie, con lo scopo di trasmettere messaggi educativi, negli altri il fine è "solo di creare intorno all'infanzia un clima di gioiosa serenità, di dialogo, di apertura verso gli altri e all'animo dei bambini/ragazzi"⁸².



Figura 7 Giuria Premio Nazionale Letteratura per l'Infanzia "Sardegna"-2002

(http://www.zam.it/biografia_Albino_Bernardini)

Tutti i temi e i luoghi cari a Bernardini ritornano in *Tre ragazzi e un cane... e altri racconti*⁸³ in cui i protagonisti sono sempre loro, i bambini, che si debbono confrontare con adulti intransigenti e gli animali che, come i bambini, affrontano le ingiustizie del mondo degli uomini.

Nel 1992 Bernardini fonda, insieme a Bachisio Porru, dirigente scolastico del liceo Scientifico di Nuoro, il *Premio Nazionale di Sardegna* di letteratura per l'infanzia. Il premio testimonia il valore artistico che Bernardini assegna alla letteratura infantile in cui i sentimenti, la creatività e la fantasia costituiscono quegli ingredienti imprescindibili per la crescita e la formazione delle nuove generazioni.

⁷⁷ A. Bernardini, *La banda del Bolide. Uno strano compagno di scuola*, Il Capitello, Milano, 1981.

⁷⁸ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.173.

⁷⁹ A. Bernardini, *Tante storie sarde*, Il Castello, Cagliari, 1991.

⁸⁰ A. Bernardini, *Il palazzo dalle ali*, Il Capitello, Torino, 1995.

⁸¹ A. Bernardini, *Nonno perché non ci sgridi mai?*, Tipografia Tiburtina, Bagni di Tivoli, 2003.

⁸² G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.169.

⁸³ A. Bernardini, *Tre ragazzi e un cane... e altri racconti*, Kimerik, Patti, 2010.

Alla sesta edizione biennale, svoltasi nel 2012 a Siniscola, in occasione della premiazione dei vincitori, Bernardini dice:

Questo concorso è il più bello del mondo, perché al centro ci sono i bimbi, e attorno una schiera di adulti che a loro dedicano anima, arte e talento, entrando in punta di piedi nel misterioso pianeta dei primi anni dell'esistenza umana, nella speranza di riuscire a interpretarlo al meglio attingendo dal fanciullo che vive dentro ciascuno di noi nonostante l'età che avanza⁸⁴.

Grazie alla costituzione del concorso, Bernardini ottiene quel giusto riconoscimento che non ha avuto, sinora, come scrittore “per il contributo dato alla letteratura infantile, e per estensione a quella giovanile”⁸⁵. Diversi suoi libri sono difficili da reperire di cui ne esistono alcune copie, che non vengono più ripubblicate, in poche biblioteche.

L'auspicio è quello di una riscoperta di tutta l'opera di Bernardini, non solo nel campo dell'editoria, ma anche in quello della formazione magistrale, poiché, non soltanto rappresenta un tassello fondamentale della storia della scuola italiana, ma potrebbe dare una “scossa” al nuovo immobilismo pedagogico in cui è tornata la scuola pubblica odierna.

Grazie, *Mastru* Bernardini.



Figura 8 Bagni di Tivoli

(<http://www.icsarsoli.it/LAVORI%20SITO%20%20NUOVO/PAG%20ART%20ART/ART%20XL%202010%20artemio/PAG%20ARTICOLI%20XL%2020102010.htm>)

⁸⁴ F. Gungui, *Un fanciullo di 96 anni*, in “L’Unione sarda”, 5 maggio 2013, in <http://www.labarbagia.net>, consultato in data 6 agosto 2013.

⁸⁵ G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, p.169.

Bibliografia

- A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La Nuova Italia, Firenze, 1968.
- A. Bernardini, *La supplente*, La nuova Italia, Firenze, 1975.
- A. Bernardini, *Viaggio nella scuola sovietica*, Celebes, Trapani, 1977.
- A. Bernardini, *Bobbi va a scuola*, Rai-Eri, Roma, 1981.
- A. Bernardini, *La banda del Bolide. Uno strano compagno di scuola*, Il Capitello, Milano, 1981.
- A. Bernardini, *Le avventure di Grodde*, Editori Riuniti, Rimini, 1989.
- A. Bernardini, *Tante storie sarde*, Il Castello, Cagliari, 1991.
- A. Bernardini, *Il palazzo dalle ali*, Il Capitello, Torino, 1995.
- A. Bernardini, *Un viaggio lungo trent'anni. Tra i bambini e i ragazzi italiani*, Castello, Cagliari, 1996.
- A. Bernardini, *Le bacchette di Lula*, Ilisso, Nuoro, 2003.
- A. Bernardini, *Nonno perché non ci sgridi mai?*, Tipografia Tiburtina, Bagni di Tivoli, 2003.
- A. Bernardini, *Tre ragazzi e un cane... e altri racconti*, Kimerik, Patti, 2010.
- A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011.
- S. Cicenìa, *Questioni di epistemologia didattica*, Armando, Roma, 2012.
- J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, in *L'educazione d'oggi*, La nuova Italia, Firenze, 1961.
- G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
- G. Monni (a cura di), *Albino Bernardini. I novant'anni di un Maestro. Convegno di studi. Lula, 9-10 novembre 2007*, Amministrazione comunale di Lula, 2010.
- G. Rodari, *Scuola e società*, in A. Bernardini, *Un anno a Pietralata*, La Nuova Italia, Firenze, 1968.

Quotidiani

- F. Gungui, *Un fanciullo di 96 anni*, in "L'Unione sarda", 5 maggio 2013.

Video-interviste

- F. Bocci e G.M. Bonavolontà, *Conversando con Albino Bernardini*, laboratorio tecnologie audiovisive Università Roma Tre, 2008, Ranews.

Sitografia

- <http://www.ascas.it/pietralata.htm>, consultato in data 25 luglio 2013.
- <http://.youtube.com>, consultato in data 25 luglio 2013.
- http://www.zam.it/biografia_Albino_Bernardini, consultato in data 30 luglio 2013.

<http://www.circolodidatticosantacaterina.it>, consultato in data 4 agosto 2013.

<http://win.genitoridemocratici.it/htm/musuroda.htm>, consultato in data 6 agosto 2013.

<http://www.labarbagia.net>, consultato in data 6 agosto 2013.

<http://www.icsarsoli.it>, consultato in data 7 agosto 2013.

La foto in copertina è stata riprodotta da G. Guzzo, *Da Lula a Pietralata. Le battaglie di Albino Bernardini per il rinnovamento democratico della scuola elementare*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.

Le foto n.1-2-3-5 sono state riprodotte da A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011.